

Paola Ingrosso Menandro, *Sicioni*

Federico Favi
Università del Piemonte Orientale

Recensione di Ingrosso, P. (a cura di) (2024). *Menandro, Sicioni. Introduzione, testo, traduzione e commento*. Lecce: Pensa Multimedia, 406 pp.

Sebbene la scoperta (a più riprese) dei frammenti del Papiro della Sorbona rappresenti una pagina spettacolare nella storia della papirologia e nonostante la fama meritata del resoconto assembleare contenuto nel IV atto della commedia, i *Sicioni* non sono uno dei titoli menandrei sui quali la critica si è concentrata maggiormente. Il volume di Paola Ingrosso offre ora un contributo di grande valore che, fra gli altri suoi meriti, avvicinerà a questa commedia una platea più ampia di studiosi.

Il volume si apre con un'introduzione bipartita. La prima parte (pp. 9-54) è dedicata al soldato nella commedia nuova (il protagonista dei *Sicioni* è appunto un soldato). Come discute I., Menandro è un innovatore: in luogo del tipo comico del soldato spaccone, i soldati che Menandro porta in scena, pur mantenendo alcune caratteristiche tradizionali (quali le maniere brusche e talvolta violente), si distinguono per la profonda sensibilità umana. Per questi personaggi sono state coniate da tempo le definizioni di *miles civilis* (Cleostrato nell'*Aspis*) e *miles amatorius* (Trasonide nel *Misoumenos*, Polemo nella *Perikeiromene*, Stratofane nei *Sicioni*). Segue una rassegna dei tratti distintivi di questi personaggi nell'ambito delle rispettive commedie, con particolare riguardo per il *miles amatorius* (interazione con il tipo del soldato spaccone, circostanze individuali che



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2025-05-05
Published 2025-06-26

Open access

© 2025 Favi | CC-BY 4.0



Citation Favi, F. (2025). Review of *Menandro, Sicioni. Introduzione, testo, traduzione e commento*, ed. by Ingrosso, P. Lexis, 43 (n.s.), 1, 163-168.

emergono in ciascun dramma, interazioni con gli altri personaggi e in particolare con il giovane innamorato). Si discute quindi l'unico soldato spaccone della produzione menandrea superstite (Bante nel *Kolax*). Il capitolo si chiude con una breve digressione sulle riprese del soldato spaccone nella *palliata* e, per questo tramite, nella tradizione europea successiva.

La seconda parte dell'introduzione (pp. 55-93) è dedicata ai *Sicioni*. Nella prima sezione si ripercorre la storia delle scoperte papiracee e delle edizioni moderne. I testimoni papiracei avrebbero probabilmente meritato un'attenzione maggiore (I. rimanda all'edizione di Alain Blanchard). La seconda sezione è dedicata a un utile riesame delle testimonianze iconografiche, del loro contributo alla comprensione della commedia e allo studio della fortuna di Menandro attraverso i secoli. Le quattro sezioni che seguono hanno come oggetto: il titolo della commedia (la forma maschile plurale è quella originaria, la forma maschile singolare rappresenta una normalizzazione, la forma femminile singolare è più probabilmente un errore); la datazione (gli argomenti addotti tradizionalmente in favore di una datazione alta non sono stringenti e non è possibile suggerire una datazione; I. accoglie però un'interpretazione politica del IV atto della commedia che implica una datazione nel decennio 317-307, durante il governo di Demetrio Falereo); l'ambientazione (probabilmente Eleusi); la messa in scena (due sole porte attive, la casa di Smicrine e quella dove alloggia Stratofane; alcuni indizi nel testo sostengono la tesi che il λογεῖον del teatro di Licurgo sarebbe ancora solo leggermente rialzato, favorendo l'interazione con l'orchestra; la εῖσοδος di sinistra conduce al santuario di Demetra di Eleusi, quella di destra al quartiere di Atene dove abita Cichesia e alla ancor più lontana Sizione, dove abita la madre di Stratofane). Il lettore, soprattutto se inesperto, avrebbe giovato dal trovare nell'introduzione un esame complessivo della ricostruzione della trama della commedia e degli antefatti delle vicende, così come di un'analisi dei personaggi, del loro ruolo nelle vicende, delle loro motivazioni e comportamenti. Tali informazioni sono disseminate nel commento, rendendo il loro reperimento non sempre agevole. Lo stesso discorso si può applicare all'interazione dei *Sicioni* con altri testi letterari, in modo particolare con la tragedia. L'indice dei nomi e delle cose notevoli sopperisce ad alleviare in parte simili difficoltà.

Segue il testo della commedia, corredata di traduzione italiana a fronte (pp. 95-152). Il testo, basato su quello stabilito da Rudolf Kassel e Stephan Schröder nel volume VI,1 dei *Poetae comici Graeci*, è stato rivisto criticamente.¹ La differenza più evidente consiste

¹ Nell'ambito di una revisione del testo di *PCG* sarebbe stato auspicabile correggere il refuso πεφευγῆτι' ἡ κόρη del v. 214, che *PCG* eredita dall'edizione di Kassel (Arnott

nell'adozione nel testo di un maggior numero di integrazioni. In alcuni punti, vengono accolte proposte di correzione del testo tradito laddove in *PCG* si stampano le croci (cf. vv. 113, 205, 282, 358, 399); di converso, nel fr. 1 è I. a stampare ἐρωμένην fra croci (come Blanchard, diversamente da *PCG*). Coerentemente con i criteri della serie, il testo della commedia non è corredata di apparato critico. Sebbene la veste tipografica del volume sia buona, la stampa del greco non è sempre di buon livello (aspetto da imputare piuttosto all'editore che all'Autrice). La collocazione dei punti sottoscritti per le letture incerte è spesso imprecisa, trovandosi frequentemente a metà fra due lettere. Questo rende necessaria una verifica costante in *PCG*. Le παράγραφοι (peraltro indicate solamente nei vv. 1-71) si sovrappongono alla linea di base del rigo di scrittura. La traduzione italiana è vivace e scorrevole.

La sezione più ampia del volume è dedicata al ricco commento (pp. 153-326). Sebbene il taglio sia principalmente letterario, si affrontano una varietà di aspetti, dall'esegesi minuta all'interpretazione complessiva delle vicende, dai problemi di lettura dei papiri alle questioni lessicali, dal rapporto con la tradizione indiretta alla messa in scena. I *loci similes* sono raccolti ad ampio raggio ed è particolarmente lodevole l'attenzione alla palliata. Vengono esaminate in modo sistematico letture divergenti, congetture e integrazioni proposte dalla critica precedente, cosicché il volume sopperisce egregiamente all'estrema selettività dell'apparato critico di *PCG*.

Chiudono il volume la bibliografia e tre indici: passi citati, nomi e delle cose notevoli, termini greci discussi.

Il volume è caratterizzato da un approccio cauto ed equilibrato. Sul piano interpretativo, I. sceglie fra le posizioni della critica sopesandone pregi e difetti e integrando l'analisi con nuove considerazioni. È utile segnalare la posizione di I. in relazione a due fra gli aspetti più problematici nello studio dei *Sicioni*. Rispetto alla ricostruzione delle fasi iniziali della commedia (delle quali sopravvivono poche decine di versi), I. accoglie la ricostruzione comune che postula la fuga di Filumena dalla casa presso la quale alloggia con Stratofane nel timore di essere costretta a un'unione illegittima; a tale fuga si farebbe riferimento nel fr. 7. Inoltre, I. accoglie l'ipotesi che Smicrine sia il rappresentante del creditore beato ad Atene. Quanto alla parte iniziale del IV atto, I. accoglie l'identificazione dei personaggi e la ricostruzione dei movimenti scenici che risale essenzialmente all'edizione di Kassel e sul piano interpretativo si pone in continuità con l'interpretazione sociopolitica di Antonio Garzya e Maria

e Blanchard stampano correttamente πεφευγυῖ' ἡ κόρη). Il suffisso del participio perfetto femminile è un argomento notoriamente delicato nell'attico di IV secolo e nella lingua di Menandro.

Vittoria Tozzi. Anche a causa della complessità (e frammentarietà) del materiale, su alcuni aspetti è lecito nutrire delle opinioni differenti. Segnalo solo alcuni punti.

Non è chiaro (1) perché in *Sic.* 167-8 non si valuti la possibilità di adottare la distribuzione delle battute del principale passo parallelo, *Sam.* 294-5 (dove la distribuzione delle battute è sicura), tanto più che questo permetterebbe di rispettare il principio per il quale l'ultimo personaggio a pronunciare un insulto resta in scena. Con questa diversa distribuzione delle battute, Smicrine uscirebbe di scena al v. 167a. Del resto, non si vede il motivo per cui Eleusino dovrebbe trattenere per oltre cento versi Smicrine per raccontare dettagliatamente un episodio del quale questi è già a conoscenza.

Riguardo ai vv. 176-82 (2), I. è del parere che Eleusino descriva i comportamenti dei democratici 'radicali' dai quali prende le distanze. Tuttavia, a parte il fatto che Eleusino afferma di trovarsi già ad Atene (il che non sorprende per chi frequenta le assemblee, mentre è singolare se si postula che egli sia un impolitico che vive in campagna), quella che nei versi successivi Eleusino descrivesse comportamenti altrui dai quali prende le distanze resta un'ipotesi priva di riscontri stringenti: data la lacunosità del passo, è parimenti ipotizzabile che Eleusino dicesse che quel giorno non aveva compiuto una serie di azioni consuete, come partecipare all'assemblea (oltretutto, il comportamento di Eleusino presso il santuario ne dimostra appunto la familiarità con le assemblee), per recarsi a Eleusi e partecipare al sacrificio. A questo si aggiungono le difficoltà cui va incontro l'interpretazione di δημοτικός del v. 155 come 'uomo del demo' (D. 43.71, relativo a tutt'altro argomento, non costituisce un parallelo valido) in luogo del valore, molto più comune (tantopiù in opposizione a ὀλιγαρχικός), di 'popolare, legato al popolo, fautore della democrazia, con spirito di uguaglianza'. In ultima analisi, è davvero difficile sottrarsi all'idea che l'anonimo 'democratico' ed Eleusino esprimano posizioni sociopolitiche affini e siano, quindi, la stessa persona.

Infine (3), riguardo a παραστάδες del v. 169, I. afferma che «sono molte le occorrenze letterarie, soprattutto in ambito tragico, in cui παραστάς assume il più esteso significato di πρόδομος 'vestibolo della casa' (p. 203), richiamando a sostegno Eur. *Andr.* 1121, *Phoen.* 415 e *IT* 1159-60. Tuttavia, in Eur. *Andr.* 1121 e *IT* 1159-60 le παραστάδες sono proprio quelle di un tempio (rispettivamente, il tempio di Apollo a Delfi e il tempio di Artemide; peraltro, *IT* 1159 è un comando quasi identico a *Sic.* 169). In Eur. *Phoen.* 415 si tratta di una reggia (quella di Adrasto), così come in Cratin. fr. 42 *PCG* (un passo paratragico) si fa riferimento a un palazzo regale e lussuoso; le παραστάδες rimandano quindi a un ambiente molto diverso da una comune abitazione. Tale connotazione si può estendere alle occorrenze di παραστάδες nei testi documentari, dove è impiegato appunto per templi o per edifici

pubblici.² Di conseguenza, *παραστάδες* del v. 169 è un indizio molto forte del fatto che l'edificio in questione sia un tempio più verosimilmente che un'abitazione qualunque. Questo ha una ricaduta significativa sull'identificazione del parlante e sulla ricostruzione dei movimenti scenici.

Il fatto che vi possano essere questioni, grandi o piccole, su cui si può dissentire è la naturale conseguenza della complessità della materia e non implica un minore apprezzamento per il volume. Bisognerà essere grati a Paola Ingrosso per avere realizzato uno strumento di grande utilità, del quale gli studiosi di commedia greca si avvaranno per lungo tempo e con sicuro profitto.

² In tragedia e in commedia, una casa può essere indicata con termini diversi a seconda del registro (δῶμα, δόμος, οἶκος, oikía, etc.; peraltro, anche un tempio può essere chiamato 'casa' in quanto è l'abitazione di un dio: cf. lo stesso Eur. *IT* 1159-1160 e *LSJ* s.v. «δόμος I.2»). Nel caso di *παραστάδες*, però, come mostrano le occorrenze nei testi documentari, la differenza non consiste nel registro, bensì nel referente.

